

Indagatrice della mistificazione ne *L'indocenza* (Mondadori, 2008), narratrice delle ombre ne *La penultima fine del mondo* (Nottetempo, 2013) e dell'universo femminile nei *Racconti del parrucchiere* (Gaffi, 2009) e in *Scusate la polvere* (Nottetempo, 2011) ma anche redattrice di mappe dell'anima costellate di vestiti da donna in *Atlante degli abiti smessi* (Einaudi, 2015), Elvira Seminara, tra un corso di scrittura e una collana o una borsetta messe insieme con oggetti di riciclo, divisa tra Roma e Catania, torna in libreria con *I segreti del giovedì sera*, edito da Einaudi.

Sessantenni o giù di lì, i protagonisti di questo romanzo sono alle prese con la realtà anagrafica così inevitabilmente in contrasto con il loro spirito vitale. Sono ritratti esclusivamente nei giovedì di un trimestre, perché il giovedì è il giorno deputato agli incontri di Elvira/Elvis (questi i nomi delle due identità assunte dalla voce narrante) e, un po' a metà tra un aperitivo newyorkese in stile *Sex and the city* e una conversazione tra signore della buona società nipponica come quelle della *Scuola della carne* di Mishima, passano al vago dell'occhio indagatore della protagonista.

La narrazione procede costantemente su un doppio binario, secondo simmetrie che riguardano la doppia identità emotiva di Elvira/Elvis ma anche il doppio sentire dei personaggi, il contrasto tra maturità e giovinezza, tra luce e ombra, tra detti e non detti. Su questo canovaccio la Seminara mette insieme, in modo abbastanza raro nel panorama letterario nazionale, anche un doppio registro e, così come avviene nella vita, tesse momenti ironici ascoltando per esempio la più tragica delle confessioni mentre, in cuor suo, pensa che l'amica o amico in questione abbia proprio un brutto taglio di capelli o indossi un capo ridicolo.

La struttura narrativa è basata su un fitto dialogo smagato, irriverente e a volte leggero con improvvisi sprofondamenti nei gorgi della psiche, un parlare quasi inesauribile dentro il quale l'autrice racconta le molte maniere in cui una generazione può congedarsi dalla giovinezza. Un'autrice che ricorda tanto la protagonista. Infatti, apparentemente ascoltatrice, Elvira in realtà tiene le redini di ogni incontro, con le sue parole ma soprattutto con i silenzi elargiti con pudica educazione a tutti gli amici. Per la scrittrice il silenzio conta moltissimo: «In amicizia come in letteratura», ci dice e «occorre dosare il pieno e il vuoto, parola e reticenza, alludere e tacere. Viviamo in un'orgia di parole, soprattutto mercantili, manipolanti, mistificate, il mio motto utopistico è quello di Van der Rohe, *less is more*, il meno è più. Ma sono un'europea, amo la lingua e le cose belle, e la consumista che è in me lotta sempre con l'animista Zen. Nella vita ma anche nella scrittura la lotta è sempre lì, tra mettere e levare». Una lotta molto soft, nel romanzo, avviene anche tra le due identità della protagonista Elvira che diventa Elvis «nei momenti allegri», come quando si chiude con Olivia nel camerino di un negozio a provare abiti scontati dai colori sgargianti. E come lei, anche la Seminara ha due anime da mettere d'accordo «quella protestante di valdese, che è rigorosa, contenutistica e spesso noiosa e moralista, con l'aspirazione



nulla se non le riflessioni che intesse durante i dialoghi: «Nel romanzo io ho la funzione di sostanza reagente, servo a far parlare gli altri, a farli muovere, scoprirsi. Questa è una storia di relazioni, incroci e piccoli abissi», rivela infatti l'autrice. Fedele alla sua poetica, la scrittrice catanese mette insieme alto e basso galleggiando su una lingua confidenziale che non scade nel mero parlato e dà forma a una cifra "ibridata" che qualcuno ha avvicinato a Woody Allen ma che potrebbe facilmente ricondurre anche a certo noir o *hard boiled* statunitense.

Catania con il suo "bellissimo novembre" e il susseguirsi delle condizioni meteorologiche sono protagoniste del romanzo al pari di Miriam che ha deciso di smettere di tingersi i capelli e li ha tagliati cortissimi, del suo giovane compagno Luca che fa l'addestratore di cani, di Olivia per la quale ogni cosa è un boomerang e può tornarti addosso con esiti devastanti, di Cesare e Sophia, di Mauro che si è fatto operare per correggere la miopia e senza occhiali si sente nudo, di Velia. La scogliera che unisce la città ad Acicastello vive di vita propria, spiata da Elvira proprio come fosse un'amica: «Credo nello spirito che vive in ogni cosa, negli alberi e scogli, ma anche nella caffettiera - rivela in fatti - è il Kami degli scintoisti. Se avessi il coraggio che non ho, andrei a vivere in un monastero Zen tra i mandorli di

**La protagonista è il baricentro dei dialoghi di un gruppo di amici sessantenni che evoca "Sex and the city"**

Esce il romanzo della Seminara

# Tutti da Elvira il giovedì sera per restare giovani

di Emanuela E. Abbadessa

buddista all'inazione, al vuoto mistico, alla compassione universale; da una parte l'attivismo calvinista, cioè la mia tensione operativa, il rovello della responsabilità individuale, e dall'altra il decantamento dell'Io, la contemplazione, il principio del Wu wei, cioè il non forzare le cose, agire senza scegliere. Complicatissimo. Mi

## L'autrice



Elvira Seminara catanese è l'autrice de "I segreti del giovedì sera" (Einaudi)

definisco buddista, buddista protestante, ma è un precario equilibrio, sono davvero scarsa, inadeguata». Ciò che infatti, alla fine, passa dalla scrittrice al suo personaggio è ciò che serve a mandare avanti la narrazione. Si delinea una donna che, di fatto, esiste solo nei giovedì con gli amici e di cui il lettore non sa

Kyoto».

Non a caso la Sicilia della Seminara è molto diversa da quella descritta da altri autori isolani: «Non è il suo passato più o meno mitizzato, falsificato o demonizzato, la Sicilia è molto più interessante delle sue versioni folk a uso del mercato, cinema e pubblicità. Ha un'oltranza e un talento dell'irriducibile che non trovi altrove, è un varco temporale oltre il tempo e lo spazio perché è molteplice, trasformativa, è fantascienza».

E all'interno dell'Isola pulsa una Catania «beffarda, irriverente, instabile, pettegola». Tra citazioni dei grandi della letteratura o osservazioni sul modo di vestire di l'uno o l'altro degli amici, nella molteplicità delle voci, *I segreti del giovedì sera* resta sempre al di qua della corallità, proprio per la fissità del punto di vista inchiodato sulla voce narrante che, di volta in volta, come farebbe una casalinga per improvvisare una cena con gli avanzi, sceglie, tira fuori solo alcuni ingredienti tralasciandone altri e solo dopo li mescola per dare vita al piatto.

Tra le molte storie in cui ciascuno può trovare una parte di sé, si scopre infine che uno dei modi per affrontare i cambiamenti può essere la lettura, perché è «meglio leggere che scrivere e spesso è meglio parlarsi che leggere».

©IPRODUZIONE RISERVATA